

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ III Domenica del Tempo Ordinario – 25 gennaio  
Lettura: Isaia 8,23b-9,3; Salmo 26, ICorinzi 1,10-13.17; Matteo 4,12-23

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



## Sant'Antonio abate a Druento: la chiesa di San Giuliano

Sant'Antonio abate visse nel III secolo ed era originario di Coma, in Egitto; è considerato il fondatore del monachesimo: famiglie di monaci che sotto la guida di un padre spirituale, abbà, si consacrano al servizio di Dio. La diffusa venerazione e la popolarità della vita del Santo, basata su povertà e ascetismo, vissuta ai margini, in luoghi deserti a digiunare e meditare, hanno fatto sì che la sua figura fosse ricorrente nell'arte figurativa religiosa. Una delle più antiche immagini risale al secolo VII, contenuta in un frammento di affresco proveniente dal monastero copto di Bawit, in Egitto. Sant'Antonio è solitamente raffigurato come un anziano monaco dalla lunga barba bianca, talvolta in abiti umili, altre volte in abiti abbaziali; i suoi attributi iconografici sono: la croce a Tau sulle vesti o all'apice del bastone da pellegrino sul quale era anche una campanella, il maiale ai suoi piedi (con il grasso dei suini si curavano molte malattie della pelle), il Libro delle Sacre Scritture, il fuoco (per invocare la protezione dal fuoco di sant'Antonio). Una bella ed esplicativa immagine del monaco compone il ciclo di affreschi che ornano le pareti dell'abside della chiesa di San Giuliano, risalente al secolo XII, a Druento (foto); di pregevole fattura sono gli affreschi che narrano le vicende del santo realizzati da Giacomo Jaquerio nella precettoria di Sant'Antonio di Ranverso, uno tra i più importanti insediamenti dell'Ordine degli Ospedalieri Antoniani.



Celebre è anche la tradizione che ricorda le numerose tentazioni ordite dal maligno, specie durante la permanenza nel deserto di Sant'Antonio - e sempre respinte - descritte nel fantasioso e visionario Trittico delle Tentazioni (1501) di Hieronymus Bosch; oppure nella grandiosa macchina dell'altare del monastero di Issenheim (1515 circa) commissionata a Matthias Grunewald dall'abate Guido Guersi per la preghiera dei monaci antoniani e dei malati; o dal fiammingo Jan Brueghel il Vecchio. La festa liturgica di sant'Antonio è il 17 gennaio, giorno della sua morte avvenuta nel 356, data che segnava l'inizio di un nuovo anno, prima che Capodanno avesse l'attuale rilevanza.

Giannamaria VILLATA

# La Chiesa che cammina



Giovanni Battista viene arrestato, e la causa fu la sua voce che diceva la verità e rimproverava Erode per aver preso con sé la moglie di suo fratello. Di lì a poco verrà decapitato. Martire della verità. Appena Gesù viene a sapere del suo arresto saluta mamma e papà e va via di casa, da Nazareth, si stabilisce a Cafarnao e comincia la sua missione predicando.

È proprio la voce la protagonista di questa prima parte del Vangelo di oggi, la voce, le parole, l'annuncio della verità. Attualissima riflessione per noi che viviamo immersi in annunci, notizie vere e notizie false, sms, mail e quant'altro. Le parole hanno un peso, hanno una forza che può essere buona e di salvezza, ma anche cattiva e provocare ferite. Alla fine delle nostre giornate dobbiamo abituarci a valutare le parole che abbiamo pronunciato o scritto. Probabilmente ci accorgeremo che potevamo pronunciarne o scriverne di meno, molte di meno. Poi chiediamoci che effetto avevamo raggiungere con le nostre parole. Cura dell'altro? Dialogo per rinforzare legami? Verità per non far marcire situazioni sbagliate? Gesù usa le parole per invitare le persone a cambiare mentalità, stile di vita, insomma a convertirsi. E

aggiunge anche il motivo: il regno dei cieli è vicino. Regno di Dio, vale a dire l'insieme di relazioni, di economie, di legislazioni, di festività: tutto secondo il cuore e gli occhi di Dio. Questo vuol dire il suo Regno. Un sistema sociale globale, universale che rispecchi la visione di Dio.

Un giorno Gesù cammina lungo la sponda del lago di Tiberiade, che veniva chiamato anche mare di Galilea, e osserva due fratelli che stanno pescando: Simone Pietro e Andrea. Poco più avanti ne vede altri due Giacomo e Giovanni, che stanno facendo manutenzione alla loro barca e alle reti. A tutte e due le coppie Gesù rivolge l'invito a seguirlo, e tutti e quattro non ci pensano su nemmeno un minuto e lo seguono; il testo sottolinea che lo seguono «subito», «immediatamente».

Questi primi quattro apostoli, come saranno chiamati in seguito, stanno lavorando per guadagnarsi il pane quotidiano, sono impegnati nella loro professione di pescatori, forse hanno una piccola società o cooperativa. Gesù non li chiama da una situazione mistica, non stanno pregando in sinagoga, non stanno facendo un digiuno chissà per cosa. La situazione nella quale il Signore li incontra e rivolge loro la chiamata,

**Gesù in cammino verso la Galilea, James Jacques Joseph Tissot (1886-96), Brooklyn Museum of Art, New York**

la vocazione, è la vita quotidiana, il lavoro di famiglia. Questo fatto - dove Gesù li trova e li chiama - insegna a noi oggi a guardare la nostra vita quotidiana con occhi di fede e di speranza. Fede perché riconosciamo nel nostro studio, nel nostro lavoro, uno spazio di vita dove Gesù cammina e ci guarda. Speranza perché possiamo essere certi che Lui ci rivolge una qualche chiamata, una qualche vocazione, proprio lì dentro. Non ci è chiesto di fuggire, di uscire, di andare altrove nella speranza di essere visti e chiamati. Infine la pagina di Matteo che stiamo meditando descrive i primi passi e le prime azioni di Gesù. Cammina, insegna, annuncia e guarisce. Verbi che possono/dovono essere il paradigma della Chiesa universale e delle comunità ecclesiali locali.

La Chiesa cammina, non resta seduta in sacrestia ad aspettare i clienti. La Chiesa trasmette gli insegnamenti del Signore in ogni epoca.

**fra Beppe GIUNTI**

cantoinchiesa  
Assemblea

Nella liturgia il canto non è un elemento decorativo, ma una forma autentica di preghiera. Quando l'assemblea canta, è la Chiesa stessa che dà voce alla propria fede. Per questo la scelta dei repertori non può essere casuale: incide direttamente sulla qualità della partecipazione e sulla comprensione del mistero celebrato. Primo criterio fondamentale è il legame con il rito. Ogni canto deve nascere dal momento liturgico che accompagna: ingresso, salmo, acclamazioni, comunione. Il testo deve rispecchiare la Parola di Dio e il tempo dell'anno liturgico, evitando genericità o espressioni troppo soggettive. Così il canto diventa parte integrante dell'azione rituale e non un'aggiunta esterna. Secondo criterio è la cantabilità dell'assemblea.

La musica liturgica è pensata per essere cantata da tutti, non solo da un coro preparato. Melodie accessibili, ambiti vocali contenuti, ritmi chiari e riconoscibili favoriscono la partecipazione. L'assemblea non deve assistere, ma prendere parte attivamente, sentendosi coinvolta nella preghiera comune. Importante è anche la qualità musicale e poetica. Semplicità non significa banalità: testi ben costruiti e musiche curate aiutano a elevare il cuore e la mente. Un buon repertorio educa progressivamente l'assemblea, permettendo una crescita nel gusto musicale e nella consapevolezza liturgica. Infine, la scelta dei canti richiede discernimento e continuità. Alternare novità e canti conosciuti aiuta a creare appartenenza. Un repertorio condiviso diventa memoria viva della fede celebrata, che accompagna la vita della comunità oltre la liturgia. Se l'assemblea canta coralmente, la fede viene proclamata e diventa esperienza concreta di comunione e di Chiesa.

**suor Lucia MOSSUCCA**

## La Liturgia

# La Domenica della Parola di Dio

La festa della «Domenica della Parola di Dio», istituita da papa Francesco nel 2019 con la Lettera apostolica «Aperit illis», si celebra, come ogni anno, la III Domenica del Tempo Ordinario. Quest'anno cade il 25 gennaio, festa della «Conversione di san Paolo» e giornata che conclude la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, e ha come motto: «La parola di Cristo abiti tra voi», tratto dalla lettera di san Paolo ai Colossei. Questa domenica ha lo scopo di raccogliere il popolo di Dio attorno alla Bibbia, rinnovando una delle dimensioni essenziali della vita cristiana: l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio. Per celebrarla solennemente è opportuno introdurre nella Messa

qualche segno rituale che ne sottolinei il tema. Durante la processione di ingresso il diacono, o in sua assenza un lettore, può portare l'evangeliero, collocandolo poi sull'altare fino al momento della proclamazione del Vangelo, per sottolineare il posto centrale che spetta alla Parola di Dio. L'ambone può essere messo in evidenza ornandolo con una composizione floreale e ponendo accanto ad esso il cero pasquale acceso. Per favorire la meditazione della Parola di Dio si possono osservare brevi momenti di silenzio, ad esempio, prima che inizi la liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura e al termine dell'omelia, alla preparazione della quale sarebbe bene dedicare una cura particolare alla Celebrazione eucaristica di questa domenica.

Dopo la proclamazione del Vangelo, chi presiede può benedire l'assemblea con l'evangeliero. Anche il canto del salmo responsoriale (non solo del ritornello, ma anche dei versetti) può essere utile per sottolineare l'importanza di pregare con la Parola di Dio. Inoltre questa celebrazione può essere l'occasione affinché coloro che hanno il compito di proclamare le letture (preti, diaconi, laici e laiche) prendano ulteriormente coscienza dell'importanza del loro ministero di annunciatori della Parola, impegnandosi a dedicare ogni volta il tempo necessario alla preparazione accurata delle letture. Non è però sufficiente dedicare una cura particolare alla Celebrazione eucaristica di questa domenica.

**Bruno BARBERIS**